

# Stress e disagio, così crescono le "mele marce"

*La Polizia: «Uno psicologo per ogni questura». L'Arma: «Chi sbaglia è figlio di questa società»*

di **CARLO MERCURI**

ROMA - «Chiediamo uno psicologo per ogni Questura». L'affermazione di Nicola Tanzi, leader del Sap (circa 20 mila poliziotti iscritti), può sembrare una provocazione, fatta ora, a qualche giorno di distanza dallo stupro nella stazione dei carabinieri del Quadraro. Invece è una proposta bell'e confezionata in tempi non sospetti, addirittura stampata sulle pagine di un libro-vademecum che verrà distribuito a tutti i poliziotti mercoledì prossimo, a Rimini, al Consiglio nazionale del Sap. «Occorre imparare a riconoscere la devianza al nostro interno sin dall'apparire dei primi sintomi», avverte Tanzi il quale, dall'analisi delle risposte a un questionario date da migliaia e migliaia di poliziotti una sua idea dell'origine del malessere se l'è fatta: «E' lo stress il colpevole», dice e spiega: «Le Forze di Polizia e le Forze armate fanno un lavoro particolare, un lavoro che ti fa stare a contatto con la criminalità. Essendo le Forze di Polizia una parte della società, esse vivono tutti i problemi che vive l'uomo comune ma maggiorati, amplificati. Il disagio poi esplose quando non vediamo adeguatamente riconosciuto il nostro lavoro, il quotidiano sa-

crificio». Perciò Tanzi invierà alcune copie del libro al Ministero dell'Interno. Racconta anche, il segretario del Sap, il metodo fai-da-te con il quale per anni i poliziotti sono andati avanti, stendendo un cordone sanitario intorno a chi manifestava segni di "devianza": «Ricordo - dice - di aver accompagnato più di una volta al centro medico colleghi in preda a sintomi di, diciamo così, disequilibrio. La prima cosa che si faceva era di togliere loro la pistola. Era un primo pronto soccorso, ma ora dico che ci vorrebbero gli psicologi. In Polizia ne abbiamo, ma solo a livello centrale. Invece ci vorrebbe uno psicologo per ogni Questura».

E già, perché di "mele marce" ormai non ce ne sono più poche unità, ma canestri interi. L'opinione pubblica, infatti, è colpita dai grandi casi, come lo scandalo Marrazzo o ancor di più, la banda della Uno bianca; e magari ignora i piccoli casi,

che non sono pochi e che danno un'idea del "disequilibrio" ancora più inquietante. Che dire, per esempio, degli undici poliziotti della sezione "Falchi" della Questura di Napoli, arrestati

perché, chiamati ad intervenire per una rapina a un camion carico di prosciutti, redassero un falso verbale trattenendo per loro una parte del carico? Oppure della cosiddetta banda della "Panda nera", vero e proprio esempio di gang interforze perché com-

posta da carabinieri e vigili urbani, che imperversò per anni nella Bassa Bergamasca organizzando raid punitivi contro presunti spacciatori nordafricani, sequestrando loro soldi, cellulari e droga senza mai stilare alcun verbale?

Sostiene Salvatore Palidda, docente di Sociologia della devianza e del controllo sociale all'Università di Genova, che «la devianza di operatori delle Forze di Polizia si riproduce da sempre, ma ci sono periodi e luoghi in cui

può accentuarsi». I Vertici delle Forze dell'Ordine, secondo il professore, «non hanno mai predisposto adeguati progetti di prevenzione, repressione e risanamento adeguati» e «le abitudini "indagini interne" che a volte sembravano voler sradicare la "malapianta" si sono sempre risolte in pochi provvedimenti lasciando "tutto come prima" (sono parole di agenti che hanno vissuto da vicino queste vicende)».

«La moglie di Cesare deve essere al di sopra di ogni sospetto», scriveva Plutarco. Ma è pur vero che quelli attuali sono tempi difficili e, come ha detto il colonnello Maurizio Mezzavilla, comandante provinciale dei carabinieri di Roma, «l'Arma è figlia di questa società. I suoi uomini sono cittadini di questo Paese e del suo tempo. E questo Paese è molto cambiato negli ultimi cinquant'anni». Nessuna scusa per il comportamento anzi giudicato «dissennato» e «riprovevole» dei tre carabinieri accusati di stupro, ma la ricerca ostinata della verità per non «sporcare - come ha affermato il colonnello - il lavoro che ogni giorno, 24 ore su 24, fanno gli uomini dell'Arma con grande sacrificio e professionalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

